

netti fino alle cinquemila lire. Si toglieranno le prime cinque mila lire dai redditi di ciascuno degli altri contribuenti e sarà imposta una tassa dell'uno per cento fino alle diecimila lire, del due per cento fino alle trentamila lire, del tre per cento fino alle settantamila lire, del quattro per cento fino alle centoquarantamila lire, del cinque per cento fino alle duecento mila lire, e del 6 per cento al disopra delle duecentomila lire di reddito. (*Commenti*).

In questo modo veniamo a sostituire per intero i quaranta milioni che si tolgono al bilancio con la tassa dello zucchero, e lasciamo a beneficio della finanza per gli anni avvenire tutto ciò che si potrà ricavare dall'aumento del consumo dello zucchero. E riteniamo che sarà per la finanza una risorsa non piccola, perchè non v'è paese in Europa dove il consumo dello zucchero sia così ristretto come in Italia.

CICCOTTI. Grazie alla convenzione di Bruxelles, che è opera del Governo!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Basti il dire che il consumo dello zucchero in Italia non raggiunge 4 chilogrammi a testa, mentre ne raggiunge 6 in Turchia, 7 in Portogallo, 8 in Russia, 11 in Austria, e così su su fino a 40 in Inghilterra.

Un provvedimento che assicuri alla finanza dello Stato, negli anni avvenire, una risorsa considerevole credo sia una necessità, perchè i bisogni dell'Italia sono molti, le riforme che si desiderano sono molte, e senza avere un avanzo di bilancio è addirittura inutile prefiggersi una legislazione sociale seria ed efficace. (*Approvazioni — Commenti*).

Chiedo che questo disegno di legge sia trasmesso agli Uffici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole ministro dei lavori pubblici.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Debbo presentare alla Camera un disegno di legge per disposizioni relative al trattamento del personale e alle tariffe delle ferrovie dello Stato; ma l'importanza dell'argomento e la gravità della ripercussione che potrebbe avere la diffusione di notizie inesatte sul contenuto del disegno di legge, mi inducono a riassumere brevemente quali ne siano gli obiettivi e le modalità essenziali.

Gli onorevoli colleghi sanno già (ed io ho avuto parecchie occasioni di dimostrarlo alla Camera), che l'aumento della spesa

degli esercizi ferroviari è ormai divenuto un fenomeno mondiale. A quella maggior parte dell'aumento di spesa che, derivando dal cresciuto costo delle prestazioni d'opera e del materiale dipende da una diminuzione del valore della moneta, l'Amministrazione non si trova in grado di ovviare se non in modo assai limitato col progresso tecnico, con la maggiore utilizzazione del materiale, con un maggior rendimento dell'unità di lavoro.

Ma sotto quest'ultimo aspetto le difficoltà sono gravissime, perchè vi contrasta la tendenza opposta che si sta manifestando al presente in tutti i campi della prestazione d'opera retribuita.

Ebbi già a comunicare alla Camera, nella scorsa estate, come d'accordo colla Direzione generale delle ferrovie, io abbia con provvedimenti organici imposto un freno all'aumento del personale.

Ma in proposito io non m'illudo, nè può illudersi la Camera. Lo schermo offerto da simili provvedimenti è molto fragile, perchè l'insidia può rimanere celata, ma può rivelarsi vittoriosa imponendosi con la urgenza di provvedere, aumentando il personale, al disservizio che frattanto si sta venuto manifestando.

Occorre dunque ai provvedimenti organici aggiungere qualche cosa che diuturnamente reagisca contro l'aumento di personale non giustificato dalle necessità imprescindibili dello svolgimento del traffico: occorre aggiungere qualche cosa che distolga il personale da una minore proficuità dell'opera che presta e lo induca invece a procurarne il maggiore rendimento.

Ai nostri giorni molti mezzi d'influenza, di controllo, di costrizione verso il personale si sono andati affievolendo. Il principio stesso di autorità è troppo discusso ed è troppo controllato nel suo esercizio, perchè vi si possa far sopra grande assegnamento. E quanto alla coscienza dei doveri dell'ufficio, essa è troppo spesso annebbiata dall'intemperanza delle aspirazioni al miglioramento delle condizioni della carriera.

D'altra parte i colleghi mi insegnano che ad una amministrazione di Stato non si può consentire quella larga distribuzione di premi con cui le imprese private possono stimolare lo zelo del loro personale. Ma sarebbe puerile l'andare rimpiangendo le svanite opportunità del passato: dobbiamo invece apertamente affrontare con mezzi nuovi le difficoltà nuove.